

Hockey, l'oro va alla Repubblica Ceca Sconfitta la Russia in finale

La Repubblica Ceca ha battuto per 1-0 la Russia nella finale del torneo olimpico di hockey su ghiaccio e si è così aggiudicata l'ultima medaglia d'oro in palio ai Giochi di Nagano. È il primo titolo olimpico in questa specialità per i cechi, campioni mondiali nel '96 ma eliminati dalla Coppa del Mondo l'anno scorso dopo tre sconfitte consecutive. Nei quarti di finale i cechi avevano eliminato per 4-1 gli Usa e in semifinale avevano prevalso per 2-1 sul Canada. In finale i cechi si sono trovati davanti i russi, unici imbattuti del torneo olimpico.

Pescante, presidente del Coni «È la fine di un ciclo segnato da grandi vittorie»

«Era un'Olimpiade - dice il presidente del Coni, Mario Pescante - in cui comunque ci sarebbe stato un testimone da passare. Abbiamo vissuto sei anni con una squadra vincente, una squadra irripetibile. Poi c'è il momento del passaggio che non avviene mai a un'altra squadra della stessa forza. Sinceramente quando all'arrivo a Nagano ho parlato di 10 medaglie dentro di me speravo in 12 e potevano essere di più: cadute e ruzzoloni ne hanno condizionato almeno altre tre». Un pensiero per Tomba: «Merita ammirazione e riconoscenza».

Le Olimpiadi azzurre costano al Coni quasi quattro miliardi di lire

Le 10 medaglie conquistate costeranno al Coni 710 milioni in premi in denaro e un miliardo e 240 milioni in premi assicurativi. Oltre ai due miliardi di spese per la spedizione. Per un totale di tre miliardi e 959 milioni. Questi i conti dei Giochi di Nagano, che però passeranno alla storia azzurra anche come quelli del triste primato delle cadute: Stefania Belmondo nella 5 km; Pietro Pillitteri nella 50 km, Alberto Tomba nel gigante, Luca Cattaneo e Isolde Kostner nella libera. Margherita Parini nello snowboard e nello short-track, Fabio Carta.

Lettera di complimenti alle atlete russe dal presidente Eltsin

Onore alle atlete russe: firmato Boris Eltsin. Nella giornata conclusiva dei Giochi invernali di Nagano il presidente ha inviato una lettera alla squadra russa complimentandosi soprattutto con le donne della spedizione olimpica. Le loro otto (sulle nove totali) medaglie d'oro, dice Eltsin, sono un omaggio nei confronti degli uomini russi alla vigilia della festa nazionale dedicata al sesso forte. «Le nostre atlete hanno fatto agli uomini russi un bellissimo regalo. La maggior parte delle medaglie d'oro appartengono a loro, alle regine dei 18esimi Giochi invernali».

Il norvegese vince la 50 km e l'ottava medaglia d'oro olimpica: nessuno come lui

Daehlie maratona e padrone delle nevi

HAKUBA. L'Olimpiade giapponese, ricca ma contestata, fredda ma riscaldata dai lampi dell'agonismo, difficile perché improvvisata in buona parte, trova in extremis il suo imperatore, il glaciale dominatore, l'uomo che, quanto a numeri vincitori, si stacca su tutti gli altri: Bjorn Daehlie, il norvegese del fondo che conclude così le sue fatiche dei Giochi di fine secolo con un terzo oro sui monti nipponici, ottavo di una carriera di là dal concludersi. Nella 50 km skating (tecnica libera) il norvegese coglie la sua seconda vittoria nella distanza, dopo l'oro di Albertville '92, e porta a 43 i successi di una carriera ormai leggendaria, due in meno della russa Elena Vaelbe, in testa alla classifica ogni tempo del fondo.

Per Daehlie è questa l'ottava medaglia d'oro olimpica, di cui sei individuali (due ai Giochi di Nagano) e due in staffetta (una a Nagano), da affiancare a nove titoli iridati, cinque individuali e quattro in staffetta. Ma il «re del fondo» conta altre 10 medaglie olimpiche e mondiali, tra le quali quella che brucia di più è l'argento in staffetta a Lillehammer '94 dietro l'Italia. Ad Hakuba vince dosando le forze, evitando gli strappi improvvisi che in altre gare lo avevano stroncato nel finale. Riesce così a resistere allo svedese Niklas Jonsson, al suo allungo rabbioso nell'ultimo chilometro, e conserva al traguardo, dove arriva stremato, una manciata di secondi dopo oltre due ore di fatiche sul ghiaccio. Dietro al norvegese Daehlie e alla sua medaglia d'oro nei 50 km che hanno concluso i Giochi Olimpici di Nagano, l'argento è andato allo svedese Niklas Jonsson e il bronzo all'austriaco Christian Hoffmann. L'italiano Fulvio Valbusa è giunto quarto, ad un soffio dal podio.

Daehlie, il grande asso del fondo mondiale che non era mai riuscito, pur vincendo, ad esprimersi ad altissimi livelli su questa distanza ai Giochi Olimpici, è giunto stremato al traguardo, crollando subito dopo ed è rimasto a lungo bocconi a terra. Ha salvato la medaglia d'oro per appena 8"1 secondi sullo svedese Jonsson che ha concluso la gara in ottime condizioni dopo aver roschiato 20 secondi negli ultimi due chilometri e che probabilmente avrebbe vinto se ci fosse stato ancora 200-300 metri da percorrere. Hoffmann ha accusato un ritardo di 53"6 secondi da Daehlie mentre Valbusa è giunto con un distacco di 1 minuto e 36 secondi, battuto per appena 3 secondi dal russo Alexei Prokourorov per il quarto posto. Il bronzo è del sorprendente austriaco Christian Hoffmann, protagonista sin dalla partenza.

Nella maratona degli sci, là dove gli azzurri restano ai vertici del mondo quanto a campioni di fatica, il bilancio azzurro resta buono, ma ancora una volta manca la medaglia. Fulvio Valbusa è quinto ed impreca al nuovo podio sfuggito negli ultimi 20 km. Chi invece alla malasorte è invece Pietro Pillitteri, battuto per appena 3 secondi dal russo Alexei Prokourorov per il quarto posto. Il bronzo è del sorprendente austriaco Christian Hoffmann, protagonista sin dalla partenza.

E Samaranch allunga «Più giorni e più tv»

L'inflazione è alle porte ma il Cio, padrone dei Giochi, non se ne cura. Anzi rilancia. L'ultima idea di Juan Antonio Samaranch è di allungare di una settimana l'Olimpiade estiva così «da aver la tv per un mese come il mondiale di calcio». Più giorni di gara, più soldi, è l'equazione, più discipline più audience era il Credo precedente, quello che ha portato agli attuali livelli di sbom sia i giochi estivi che quelli invernali appena conclusi tra feroci polemiche degli organizzatori. Tra curling, surf o snowboard che dir si voglia, freestyle e hockey donne, i Giochi di fine secolo sulla neve, come le prime del Terzo millennio, hanno imboccato la via di un gigantismo un po' suicida e molto di business. Sul che non ci sarebbe nulla di male se non segnasse in qualche modo la via della decadenza sportiva, l'imboccare, già avanzato, dello spettacolo tout-court e ben al di là del mero fenomeno atletico. Si dibatte, il Cio, tra etica e record ma non riesce a ben destreggiarsi e si rifugia nella solita retorica dello «sport esempio per i popoli». Resiste, la logica legata ai miliardi della tv e a quelli degli sponsor. Ma per quanto?

Daehlie, il grande asso del fondo mondiale che non era mai riuscito, pur vincendo, ad esprimersi ad altissimi livelli su questa distanza ai Giochi Olimpici, è giunto stremato al traguardo, crollando subito dopo ed è rimasto a lungo bocconi a terra. Ha salvato la medaglia d'oro per appena 8"1 secondi sullo svedese Jonsson che ha concluso la gara in ottime condizioni dopo aver roschiato 20 secondi negli ultimi due chilometri e che probabilmente avrebbe vinto se ci fosse stato ancora 200-300 metri da percorrere. Hoffmann ha accusato un ritardo di 53"6 secondi da Daehlie mentre Valbusa è giunto con un distacco di 1 minuto e 36 secondi, battuto per appena 3 secondi dal russo Alexei Prokourorov per il quarto posto. Il bronzo è del sorprendente austriaco Christian Hoffmann, protagonista sin dalla partenza.

Nella maratona degli sci, là dove gli azzurri restano ai vertici del mondo quanto a campioni di fatica, il bilancio azzurro resta buono, ma ancora una volta manca la medaglia. Fulvio Valbusa è quinto ed impreca al nuovo podio sfuggito negli ultimi 20 km. Chi invece alla malasorte è invece Pietro Pillitteri, battuto per appena 3 secondi dal russo Alexei Prokourorov per il quarto posto. Il bronzo è del sorprendente austriaco Christian Hoffmann, protagonista sin dalla partenza.

Santa Caterina mercoledì festeggia la Compagnoni

Più di 300 persone hanno accolto Deborah Compagnoni a Santa Caterina Valfurva, davanti al "Baia Fiorita", l'albergo di proprietà dei suoi genitori: valligiani e turisti si sono assiepati per applaudire la regina dello sci italiano. I maestri di sci di Santa Caterina hanno allestito uno schermo gigante nella piazza del paese e hanno proiettato una videocassetta con le gare più belle disputate dalla campionessa valtellinese. Deborah è arrivata a Santa Caterina scortata dagli amici e da coloro che le sono più vicini nella sua attività sportiva. Non ha rifiutato il bagno di folla ma lo ha fatto dall'auto. Ha compiuto tre giri in paese per salutare tutti i suoi tifosi. Deborah ora è stanca e Santa Caterina Valfurva ha rimandato la "festa indimenticabile" in onore della campionessa a mercoledì.



Il norvegese Daehlie esulta dopo l'oro nella 50 km

Deborah, Maier, Seizinger, Cretier, Kulik, Funaki, Lipinski, Hasek e la leggenda Daehlie

Le nove «stelle» olimpiche

Sayonara a Salt Lake City nel 2002

Fuoco e luci hanno caratterizzato l'intera cerimonia di chiusura, con la fiamma olimpica a dominare la scena. Il sindaco di Nagano, Tasuku Tsukada, ha consegnato la bandiera ai cinque cerchi nelle mani di Deedee Corradini, il collega di Salt Lake City: la capitale dello Stato Usa dello Utah ospiterà la XIX edizione dei Giochi Invernali nel 2002, a nuovo millennio ormai in corso.

NAGANO. Campioni olimpici fuori dalla norma. I 18esimi Giochi invernali di Nagano hanno avuto campioni che hanno colpito l'opinione pubblica più di altri, nove autentiche «stelle olimpiche». È d'obbligo partire dalla Regina Deborah Compagnoni. A 27 anni, la «gigantissima» campionessa azzurra ha brillato ancora una volta alle Olimpiadi. Lei è una che non butta mai un'occasione, lo dimostrano le tre medaglie d'oro in tre edizioni: '92 oro in SuperG ad Albertville; in gigante nel '94 a Lillehammer e quest'ultimo, ancora in gigante, in Giappone. Un solo rammarico per Deborah: per 6 centesimi di secondo si è lasciata sfuggire l'oro dello slalom che avrebbe significato il titolo nella terza disciplina, impresa che nessuno è ancora riuscito a realizzare. Se Deborah è la regina, Hermann Maier, austriaco di 25 anni, è il nuovo re dello sci alpino.

In questa olimpiade ha confermato il suo talento. E pensare che i Giochi per lui erano iniziati con una terribile caduta nella discesa libera. L'austriaco senza perdersi d'animo è riuscito invece nell'impresa di conquistare due titoli in SuperG e gigante. E ogni volta con un superiorità impressionante. Eguaglia così l'impresa del tedesco Markus Wasmeier vincitore a Lillehammer in SuperG e gigante. Anche per Katja Seizinger questa edizione dei giochi olimpici rimarrà indimenticabile. La tedesca, 25 anni, è stata la prima a conservare il titolo nella libera. Con l'oro della combinata, suo primo successo nella disciplina, ha ottenuto la terza medaglia d'oro in due edizioni Jean-Luc Cretier vincitore della prova regina, la libera, a 31 anni il francese ha ottenuto in questa occasione il primo successo della carriera. Un successo di velocità su una pista fatale a molti.

Artista e atleta sul ghiaccio, Ilya Kulik, vincendo la medaglia d'oro del pattinaggio artistico, la russa, 20 anni appena, ha mostrato come sia possibile far coabitare con successo tecnica e grazia. Il giapponese 22 anni, Kazuyoshi Funaki, è stato il migliore sul trampolino grande (K120), dove ha conquistato l'oro, dopo l'argento del piccolo trampolino e prima dell'oro nella prova a squadre. Tara Lipinski, la più giovane campionessa dei Giochi. La 15/enne americana è diventata campionessa olimpica di pattinaggio artistico vincendo il duello con la connazionale Michelle Kwan dopo una prestazione quasi perfetta. Dominik Hasek, l'insuperabile portiere della squadra ceca di hockey. Blocca una dopo l'altra le stelle americane e canadesi per finire con gli attaccanti russi. Infine Bjorn Daehlie, la leggenda del fondo.

Spenti i Giochi della disorganizzazione nipponica. Medagliere azzurro dimezzato rispetto a Lillehammer

L'Italia da dieci si ritrova senza lode

È mancata la Bomba di Albertone, è bastato il terremoto. Tellurico ma anche organizzativo. I Giochi a mandorla sconquassati dalle condizioni atmosferiche hanno spento la fiaccola del decoro e della serietà ricordando ancora una volta come lo spirito olimpico ha da tempo smesso di alimentare le anime di coloro che fanno quadrare i cinque cerchi. Nagano, che svanisce tra nuvole polemiche, nevicate maledette, doping alla marijuana e tracciati modificati all'ultimo minuto, culmine di superba improvvisazione olimpica, ha fatto in tempo a spegnere la stella bolognese, incapace questa volta di raschiare il fondo del talento, e dare gli ultimi bagliori di gloria alle donne, sorelle d'Italia, di sacrificio e di autentico manifesto della spedizione nipponica. L'incontenibile e incontenibile Tomba, che a Lillehammer fu la ciliegina della zuccherosa torta da venti medaglie non ha preso neanche una porzione di gloria scivolando nei ricordi dopo neanche 17 secondi. Dai

binari dello Shinkansen miliardario la squadra azzurra si porta a casa solo la metà di quella torta norvegese. I dieci podi giapponesi sui quali il Coni e il suo presidente Mario Pescante hanno tirato le somme usando metri di giudizio ad hoc (le troppe medaglie di legno e i quarti posti che non rendono giustizia saranno materiale di elucubrazioni post-olimpiche anche se il numero uno dello sport italiano aveva allertato tutti alla vigilia) sono un bottino scarso, riempito in buona parte da personaggi che non avranno più l'età per «accendersi» di nuovo: Italia decima potenza delle nevi quando a Lillehammer, sfamati di emozioni, una comitiva ineguagliabile raccolse un nono di tutte le medaglie elargite. Di questi cerchi nati male (caso Rebagliati con figuraccia Cio annessa) e chiusi peggio (terremoto nel bel mezzo dello slalom maschile) restano i trionfi dorati della Compagnoni, miss Olimpiade (prima sciatrice a vincere tre ori in altrettante edizioni) ma ormai troppo vecchia

per puntare a Salt Lake City, data 2002 quando Debby sarà ormai moglie fedele e mamma felice; gli sforzi della grintosa e romantica Belmondo il cui oro è stato scolorito dalla pioggia sbiadendo la sua ultima occasione; le lacrime di mortificazione di Isolde Kostner messa fuori dai Giochi da un attacco malandrinello dello sci; il capitombolo di fine carriera di Tomba che s'ammacca il gluteo maledicendo la fortuna. Fuori categoria e dentro la storia dello sport italiano, c'è il lucente bronzo che la Di Centa si è messa in tasca per merito della sua acerrima nemica (ancora lei, la Belmondo) e la spaccata galeotta del vichingo Alsgaard che spezza l'emozione di un remake della staffetta azzurra colpita dalla vendetta norvegese dopo l'apoteosi di Lillehammer quando i duecentomila affranti e silenti norvegesi fecero da colonna sonora di quella Olimpiade irripetibile. È il fondo che ha regalato le tensioni più grandi, mentre affondo è andato lo sci alpino salvato solo dall'ero-



Un'Olimpiade deludente per Alberto Tomba

ca Compagnoni e dai condizionamenti rinvii meteorologici. Il resto dei Giochi conferma la straordinaria duttilità azzurra nelle discipline di primo pelo: il medagliere si è smosso sull'onda d'argento dello snowboard di Prugger, poteva essere pingue se lo short track non fosse

ancora troppo aperto alla discrezionalità dei giudici (azzurri coinvolti e beffati da cadute decisive). Ma nelle notti insonni di Nagano si va anche a raccogliere nella tradizione rispolendo trent'anni dopo il mito di Monti, il bob a due con Huber-Taraglia, e confidando nella puntuali-

tà dello slittino di Zoeggeler, sport povero e da esiliati ma che quando serve fa numero oltre che comodo, e nella mira del biathlon con l'«infalibile perdente» Carrara argento nonostante un percorso netto con il fucile. Il tripode giapponese ha bruciato i miti e l'unico a non scottarsi è stato il gigante di Oslo, Bjorn Daehlie, ormai abituato a vivere nell'oro (otto in bacheca): l'hocheista della storia, Wayne Gretzky, finisce senza medaglie come Tomba, il «superpro» americani del disco si fanno travolgere dallo scontro della disfatta distruggendo un albergo, stesso copione del festino organizzato dallo «snowborder» austriaco prontamente cacciato dal Villaggio. I Giochi delle sbronze provano a prendere sonno in attesa che tornino ad essere lucidi, credibili, affidabili. Ma allora aveva ragione Ghedina, discesa con pochi cerchi in testa: «Le Olimpiadi mi fanno schifo». Lui almeno è stato di parola.

Luca Masotto

IL MEDAGLIERE			
	ORO	ARG	BRO
Germania	12	9	8
Norvegia	10	10	5
Russia	9	6	3
Canada	6	5	4
Usa	6	3	4
Olanda	5	4	2
Giappone	5	1	3
Austria	3	5	9
Corea Sud	3	1	2
ITALIA	2	6	2
Finlandia	2	4	6
Svizzera	2	2	3
Francia	2	1	5
Rep.Ceca	1	1	1
Bulgaria	1	0	0
Cina	0	6	2
Svezia	0	2	1
Danimarca	0	1	0
Ucraina	0	1	0
Bielorussia	0	0	2
Kazakistan	0	0	2
Australia	0	0	1
Belgio	0	0	1
G.Bretagna	0	0	1